

C A S O
COMPASSIONEVOLE
E LACRIMOSO LAMENTO

Di due infelici Amanti condannati alla Giu-
stitia in Bologna alli 3. Gennaro 1587.

Composto per Giulio Cesare Croce.



BIBLIOTECA
MILITARE

In Bologna, Per gli Heredi del Cochi. Al Pozzo
Rosso. Da San Damiano, 1623.
Con licenza de' Superiori.

BCA



C A S O
C O M P A S S I O N E V O L E

R I A C R I M O S O L A M E N T O

Di due infelici Amanti condannati alla Giu-
stizia in Bologna alli 3. GENNAIO 1727.

Composto per Gius. Cesare C. ecc.



In Bologna Per gli Habitu del Cob. di P. B. P.
Rollo. De. San. D. Anno. 1727.
Con licenza de' Superiori.

Caso Compassionevole.

VN nuovo caso, vna peruerfa sorte
Di due infelici, e sfortunati Amanti,
Narro, e'l lor tristo fin, la cruda morte.
Ma se successo tal conuien ch'io canti,
Giouani incauti, non sdegnate vdire,
E prendete da lor l'essempio innanti.
Che dopo il fatto poi non gioua dire,
Io feci, e dissi, non ci pensand'io,
Che la Giustitia non si può fuggire.
E chi d'ogni sfrenato suo desio
Vuol cauar si il capriccio, al fin se stesso
Offende, e prima la Natura, e Dio.
Come ne mostran' hoggi vn segno espresso
Lodouico, & Hippolita, che tanto
S'amâr, mentre fù il tempo lor concesso.
E con sì caldo amore in festa; e canto
Steron' insieme in dolci abbracciamenti,
Et hor finisce ogni sua gioia in pianto.
Già sento intorno i lacrimosi accenti,
Già vedo, ch'ogni cor s'intenerisce,
Et odo far di lor mille lamenti

A 2 Ogni



4
Ogni persona per suo amor languisce,
E di mestitia son ripieni i petti,
Poi che sì bella copia hoggi patisce.
Ma se disprezzan gli Diuin precetti,
E contra i proprij genitori il figlio
Arma la man, fian ver i suoi gran detti.
Questa per troppo amar pose ogn'artiglio
Per dar la morte à suoi, e'l fece in fine,
Ma tosto si pentì del suo consiglio.
In quelle, ch'esser deon le medicine
Del padre, della madre, e del fratello
Ascoso tofco pose à lor rouine.
Perche conuiene, ch'ella insieme, ed ello,
Che sol seguaci fur d'insano amore,
Patiscan morte pe'l suo fatto fello.
Ma questo è stato Amor, che tali effetti
Ha causato, àhi crudele, è cieco Amore,
Che l'huom'uccidi, e tutto'l mond'infetti.
Chi segue te sleale, e traditore,
Oltre che vien spettacol della gente,
Perde ben spesso, e la vita, e l'honore.
Questo pur s'è veduto chiaramente,
Non vna volta nò, ma mille, e mille,
Ch'infelice è colui, ch'eri consente.

Sallo

67
5
Sallo il Troian Pastor, Pirro, & Achille,
E la dolente moglie di Sicheo,
Hero, Leandro, Mirra, Bibli, e Fille.
Iafon, Hercole, Hippolito, e Teseo,
Medea, Fedra, Arriana, e tante, e tante,
Che non la cantarebbe il dott'Orfeo.
Ma falso, ò ver quel che di lor si cante,
Quest'è historia palese, e caso chiaro,
Non più trà noi mai auuenuto innante.
Cronica lacrimosa, che d'amaro
Pianto sarà ripiena, nè mai vinta
In eterno sarà dal tempo auaro.
Ma per narrar l'historya sua succinta,
Che non mi lassa il duol tenace, e forte
Discruiuer la sua causa più distinta.
Tosto, c'hebbber certezza della morte,
Si smarrir sì, ma ritornaron presto,
Ch'à la tema il valor chiuse le porte.
E dimostraron segno manifesto,
Ch'ambi moriuan più che volentieri.
E ch'in Dio rimetteuan tutto il resto.
Della lor speme, e tutti i suoi pensieri
Posero à contemplar quell'altra vita,
Come fan fede tutti i prigionieri.

A 3 Eco

E conoscendo, come hauean finarrita
 La via, che l'huom conduce à saluatione
 Pregauan Dio, che gli porgesse aita.
 A sì gran passo, e gran contritione
 Sentian molte elemosine facendo,
 Per impetrar dal Ciel remissione.
 Nè vi pensate, che stesse piangendo
 La Donna, ma con viso allegro, e bello,
 S'andaua con letitia trattenendo.
 E quando ella sentiua il chiauistello
 Della prigione aprir, tutta ridente,
 E lieta, venia incontro il Bàrigello.
 E parlando con esso allegramente,
 Diceua; E forsi giunta l'hora mia?
 Eccomi pronta, andiamo allegramente.
 Dipoi s'accommodaua, e si pulia,
 Sì come andasse proprio al sposalitio,
 Poco curando della morteria.
 Al fin giogendo l'hora del supplitio,
 Ambi furon menati à confortare;
 Per fare a le lor' alme benefitio.
 Ma presto si ridusser con amare
 Lagrime, a tal, che i suoi Confortatori
 Pianfero seco, in vece di parlare.

Et

Et ella; Non piangete, almi Signori,
 Che questa morte io non la stimo punto,
 Basta, che l'alma sia di pena fuori.
 Questo, e peggio mer'io, perche defunto
 Il corpo, più non sente ben, nè male,
 Lo spirtò è quel che tocca a render conto.
 Pregate pure il Rè Celestiale,
 Che voglia perdonarmi ogni mia colpa,
 Ch'il chiamarlo à sto pùto è quel che vale.
 E mille volte, e più mi chiamo in colpa,
 Che in tanti modi offesi il mio Signore,
 Che sol questo dolor mi snerua, e spolpa.
 Io sento nel mio petto tal feruore,
 E dentro del mio cuor tanta baldanza,
 Ch'io non prezzo di morte il gran furore.
 Sol prego il Redentor, che tal costanza
 Mi donia questo passo, e tal fortezza,
 Che non habbi il nemico in me possanza.
 Così dicea la Donna, e tal dolcezza
 Parea sentir, che quei, ch'erano intorno
 Giubilauano seco d'allegrezza.
 Tal parlar fecel'altro, e intanto il giorno
 Apparue, e tutta piena era la piazza
 Di popol, per veder sì rio soggiorno.

A 4

Sopra



Sopra d'un alto palco era la mazza,
 E il ferro, per finir la cruda festa,
 E far che del suo sangue il ceppo sguazza.
 Di Gennaio à di tre, con faccia mesta,
 Del mille cinquecento ottanta sette
 Troncata à lor dal busto fù la testa.
 Venne la Donna prima, e quì si mette.
 Sopra del Tribunale in ginocchione,
 Con le braccia, e le man legate strette.
 E fatto vna diuora oratione,
 Raccomandossi caldamente à Dio
 Allhora pian ser tutte le persone.
 Poi chinando la testa in atto pio,
 Porse lieta sul ceppo il bianco collo:
 O colpo acerbo, dispierato, e rio.
 Cadde il ferro crudele, e via spiccollo
 Ad vn sol colpo, e'l colorito viso
 Diuenne bianco, e diè l'ultimo crollo.
 E quella bocca, come hauesse riso,
 Restò, per mostrar forsi, ch'era fuore
 Del duol, che gli teneua il cor conquiso.
 Perche quella passione, e quel timore,
 Quando s'hà del morir certezza vera,
 Dura quanto l'huom viue, e seco more.

Vestita

Vestita da corotto in vestenera,
 Con veli, e bande, come Donna graue,
 E che d'honesto sangue anco nat'era.
 Morse la bella Donna in vn dir' Aue,
 E la sua testa il Carnesice prese,
 E tosto al busto accommodata l'haue.
 Poi da vn lato sul palco la distese,
 E sotto d'una stuora la coperse,
 Per non mostrarla all'altro sì palese.
 Poco dipoi al Tribunal s'offerse
 Il caro Amante suo tutto sconfitto,
 Col volto finorto, e con le forze perse.
 L'uno, e l'altr'occhio in testa hauea sì fitto,
 Che pareo morto, e non teneua ascolo
 Il duol, che gli teneua il core affitto.
 Sul palco monta alquanto lacrimoso,
 Poi che giunto si vede à sì gran passo,
 Che spauenta ogni petto più animoso.
 E riuolgendo alquanto gli occhi a basso,
 L'altro corpo mirò sotto la stuora
 Tutto esangue posar, di vita casso.
 Quì di doppio dolor s'ange, & accora,
 Che conosce l'amica, onde gli pare
 Sentir due morti à vna mede sim' hora.

E se



E se più lungo tempo di parlare
 Hauesse hauuto, ò Dio, c'haurebbe mai
 Detto sopra quel corpo, ò ch'èclamare?
 Forse detto gli haurebbe; ò Donna, c'hai
 Patito per mio amor morte sì acerba,
 Che da me vien la causa de' tuoi guai.
 Se col mio duolo il tuo si disacerba;
 Se memoria del ben, che si riceue
 Nell'altra vita ancora si riserba.
 T'amarò sempre, perche amar si deue,
 Chiunque ama; e tu m'hai sempre amato,
 Oimè, pur troppo in questa vita breue:
 Io ti ringratio; & al tuo corpo à lato
 Ponerò il mio, per seguirarti tosto,
 Che già son per spirar l'ultimo fiato.
 Et essa a lui forsi haueria risposto,
 Se hauer potuto hauesse la fauella:
 Vieni, ben mio, fattemi ben accosto.
 E se ben' anco questa morte è quella,
 Che l'anima dal corpo di funisce,
 Non però il grand'amor scema, ò cancella.
 Anzi qui lo rintegra, e riunisce,
 Poi che correndo vna medesima sorte,
 L'affettion resta intiera, e non finisce.

E per-

E perche del patir l'hore son corte,
 Ispedisciti presto, ch'io t'aspetto,
 Ch'insieme andremo alla Celeste Corte.
 Quest'è ancora quel cor, quest'è quel petto,
 Ch'era già tuo, quest'è in conclusione
 Quel spirito, che col tuo facea ricetto.
 Così l'un l'altro in tale occasione,
 Forsi haurian detto, e molt'altre parole:
 Ma tempo non vi fù da far sermone.
 In tanto il Manigoldo, come suole,
 Fà inginocchiarlo, & il collar gli slaccia,
 E della morte sua gli preme, e duole.
 Poi fatta l'oration, chinò la faccia,
 Cala il ferro tagliente, e'l capo taglia,
 E di vita in vn' attimo lo spaccia.
 Qui fù finita la crudel battaglia:
 Degl'infelici Amanti; ecco finita
 La miseria, che gli animi traouaglia.
 Ambi morti ad vn' hora, ambi la vita
 Lassar sopra d'vn' alto Tribunale
 Nella lor fresca età bella, e fiorita.
 E come fuisse vn letto nuptiale,
 Staua qual Tisbe al suo Piramo appresso
 In tragico apparato funerale.

O cosa



O cosa inaudita, ò gran successo ;
 Chi sia, che si ricorda hauer veduto
 In Bologna vn spettacolo, come adesso ?
 Et il giorno seguente poi venuto ,
 Fù dato ad ambi honesta sepoltura
 Nele lor' arche, com'era douuto,
 Onde per rimirar la lor sciagura
 Corse di popol tanta quantitate,
 Ch'era cosa stupenda oltra misura .
 Di carrozze piene eran le strade :
 Nè fu quel giorno grande, ò piccolino,
 Il qual non lacrimasse per pietade.
 Eſso vestito fù di berretino ,
 Ella di bianco, e di bei fior contesta ,
 Ei posa a i Serui, & ella a San Martino .
 Eccoui la Tragedia manifesta :
 Imparate da lei Donne, e Donzelle ,
 E non squassate al mio parlar la testa .
 Che se Dio v'hà create buone, e belle ,
 Cercate conseruar tanto tesoro ,
 E non vi fate à lui empie, e rubelle .
 Ma cercate di far come coloro ,
 Che di qualche Pittor , che sia eccellente ,
 Gli vien in mano vn vago , e bel lauoro .
 Ch'ac-

Ch'acciò che l'opra vaglia doppiamente,
 Gli fanno vn nobilissimo ornamento
 D'oro, e d'argento, molto riccamente.
 Tal douete far voi, & esser drento ,
 Come di fuori, honeste, e virtuose ,
 Che questo à la beltà dà compimento .
 Non siate al creder tanto curiose ,
 Massimamente doue v'è l'honore ,
 Ma sempre mai modeste, e timorose .
 Andate temperate ne l'amore ,
 Ne vi lasciate volgere il ceruello
 A lasciuo pensier, nè tristo humore .
 E specchio vi sien' hoggi questa, e quello,
 Che per poco saperfi gouernare ,
 Son gionti come vittime al macello .
 Cercate io ve ne prego, di schiuare
 Le tentation diaboliche, e cattiuè,
 Nè vi lasciate al senso trasportare .
 E questo ancor per gli huomini si scriue,
 Che se son presi da vna faccia bella ;
 Il loro amore à honesto fine arriue .
 Nè cerchino per robba vsurpar quella ,
 Che la Donna si piega facilmente ,
 E di leggier s'inganna vna Donzella .



Procedete con tutti ciuilmente,
 Nè vi lasciate indurre à l'auaritia
 A far cosa maligna, e fraudolente.
 Non vsate per l'vtilità malitia,
 Nè rio disegno à mal' oprar v'inchine,
 E temete di Dio l'alta giustitia;
 Che felice è colui, che pensa al fine.

IL FINE.



DIA.

DIALOGO.

LODOVICO, HIPPOLITA.

Lod. **N**on sei tu quell'Hippolita, che'n vita
 Mi promettesti amar fin' alla morte?
 Oggi condotta à spauentosa morte,
 E à poner per mio amor quindi la vita?

Hip. Sì sono; e s'io t'amai in questa vita,
 Son pronta amarti ancor dopò la morte,
 E cara, e grata mi faria la morte,
 Setù dopò di me restassi in vita.

Lod. Restar' io viuo, etu patir la morte?
 Nò piaccia al Ciel, ma vada questa vita.
 Se non à questa, à più spietata morte.

Hip. Dunque se per Amor perdiam la vita,
 Moriam, dolce ben mio, che q̄sta morte,
 Morte non è, ma morte e questa vita.

LA

L A M E N T O

D' H I P P O L I T A.

Q Vanto fia meglio, misera ch' in fiasse
 La madre mia m' haueffe soffocata,
 O che da Lupi morta, e lacerata
 Fuisse allhor quando in questa vita trasse.

Questo misero corpo, e pria peccasse,
 Quest' alma, al suo Fattor fuisse tornata;
 O quanto al mal consiglio fu stigata,
 E che'l reo effetto al mio appetito dasse.

Fuisse allhor data in preda a' i Saccomanni,
 Posta ne' ceppi, arsa nel fuoco viua,
 Come furono i Santi da i Tiranni.

Alma perche non fusti allhora schiua,
 Perche non deste l' ale, perche i vanni
 Non drizzasti a Dio, che'l rutr' auuiua e

I L F I N E.